l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bossi, Miglio e il razzismo: ecco i nuovi cattivi maestri

NICOLA TRANFAGLIA

La sciagurata sortita della sezione trentina della Lega – quel manifesto francamente razzista in cui si invitavano i meridionali a tornarsene a casa e a versare contro le mafie il sangue finora (a loro dire) speso solo dai settentrionali – merita accanto a una ferma condanna che l'opinione pubblica nazionale ha già pronunciato un attenta riflessione da parte di tutti i democratici. La sconfessione netta e aperta che di quel manifesto ha fatto Umberto Bossi è un fatto positivo da registrare ma non ci tranquillizza per due ragioni di fondo.

La prima è che l'unica personalità di rilievo conquistata dalla Lega l'ideologo senatore Gianfranco Miglio si è visibilmente differenziato dal leader nazionale dando di quel manifesto un interpretazione che non è meno condannabile di quella più letterale affermare come ha fatto Miglio che i meridionali che si stabiliscono al Nord si assimilano facilmente alla civiltà padana e diventano per questo accettabili significa sottolineare e non eliminare la discriminazione etnica che quel manifesto esaltava.

D'altra parte molti dirigenti della Lega a Milano e altrove interrogati nelle ore successive alla denuncia dei massmedia non hanno affatto sconfessato i contenuti di quel testo sicchè non si può non constatare che confusione e contraddizioni corrono nell'organizzazione leghista su un problema che è centrale e discriminante non solo tra destra e sinistra ma tra democratici e razzisti più o meno consapevoli.

Ma la seconda ragione di allarme sta in qualcosa di più profondo e nello stesso tempo avvertibile a livello di vita quotidiana e di sensibilità almeno per chi vive nelle regioni settentrionali del paese.

Questo qualcosa è definibile come un senso crescente di profondo distacco dalla politica tradizionale dai partiti presenti nello schieramento parlamentare dai medesimi valori che hanno animato finora la democrazia repubblicana e di conseguente la tendenza a una pericolosa regressione verso la propria comunità di origine verso il piccolo mondo della convivenza quotidiana e anche verso la ricerca di un capro espiatorio di fronte alla grave crisi economica sociale e politica che caratterizza in questo momento la nostra società.

Invece di volgersi a considerare le responsabilità effettive per la deriva cui stiamo andando e gli errori che una classe politica di governo selezionata sempre di più al peggio (e si badi una classe politica del Nord come del Centro e del Sud) ha compiuto nell'ultimo decennio e invece di analizzare i meccanismi perversi che hanno condotto all'allargarsi del divario economico e culturale tra le varie regioni al diffondersi delle mafie al disastro finanziario dello Stato alla credibilità sempre minore delle istituzioni invece di fare tutto questo la Lega ha sollecitato e coltivato in questi ultimi anni le spinte razziste esaltate dall'arrivo sempre più percepibile degli extracomunitari indirizzandole contro i meridionali al Nord cioè contro quelli che sono stati tra i protagonisti indiscussi dello sviluppo economico nazionale.

Che cosa ha a che fare con queste spinte l'esigenza sentita al Nord come al Sud e al Centro di una riforma istituzionale che in tempi brevi metta fine all'assurda centralizzazione statale e dia un contenuto reale alle autonomie locali sancite già dalla Costituzione del 47 e mai attuate?

Poco o nulla mi sembra ma non c'è dubbio che ogni giorno che passa il pericolo aumenta se le forze vecchie e nuove democratiche della sinistra non sono in grado di elaborare e far approvare un quadro istituzionale nuovo e capace di rispondere con i fatti alle minacce e alle ambigue parole d'ordine della Lega.

C'è anche un pericolo sudista?

ISAIA SALES

Se dovesse andare in porto l'accordo in Puglia il Pds governerebbe insieme alla Dc quattro regioni meridionali su 8, e su più della metà della popolazione meridionale. Un ruolo istituzionale così forte nel Mezzogiorno non è paragonabile minimamente (per estensione territoriale e per numero di popolazione) a quello da noi svolto nel Centro Nord. Si combatte così contro le Leghe partecipando all'autodifesa del sistema meridionale «accerchiato e assediato»? Solo le forze politiche e sociali che prenderanno le distanze da questo sistema potranno lottare contro le leghe in nome di un diverso Mezzogiorno altrimenti sarà travolto.

Non ho nessun'obiezione di principio a valutare la partecipazione nostra a governi regionali anche molto di momento politiche.

1. La crisi delle regioni meridionali è molto più forte e radicata di quella del Nord. Esse sono diventate sportelli di spesa piccole Casse del Mezzogiorno non avendo nessun ruolo (o avendolo in negativo) nella predisposizione dei grandi servizi ad esse demandati (Sanità e Trasporti) e nessuna attività di stimolo per le forze produttive. Esse sono state un anello del vecchio sistema di comando sul Mezzogiorno.

Alla luce di questo c'è da riflettere sull'esperienza già fatta negli anni scorsi in due regioni meridionali con governi diversi (Calabria e Sardegna) dove nonostante il nostro sforzo e alcuni atti significativi non si è riusciti ad invertire la rotta. Perché potrebbe determinarsi ora una svolta?

2. Le forze che nel Sud sono state un fallimento hanno depotenziato la spinta al cambiamento che anche al Sud c'era stato con il voto del 1975-76. Qui quando si producono rotture (come nel 75-76 e a quelle rotture non seguono risultati il ripiegamento è più rapido e più deleterio e passa poi un lungo tempo per riaprire una speranza e una fiducia.

3. Alcuni compagni ritengono che sia nelle nostre mani l'ultima chance per rifondare il sistema regionalista meridionale. Io ho qualche dubbio su questa sopravvalutazione di noi stessi. Se è così bisognerebbe non ragionare regione per regione ma in tutte le regioni meridionali lanciare l'idea che i governissimi sono l'ultima occasione per riproporre il nesso tra regionalismo e meridionalismo. C'è qualcuno che è convinto di questo? Allora lo si dica apertamente e discutiamo nel merito. Io vedo in queste operazioni invece la vecchia illusione della via istituzionale al risanamento del Sud. Aggrapparci alla coda del sistema di dominio meridionale mentre è sotto accusa mi sembra un'opera di *generosità suicida*.

Noi dobbiamo discutere in astratto se sia meglio stare al governo o all'opposizione nel Mezzogiorno. Il compito che noi ci poniamo per contrastare il leghismo e quello di rilanciare un pensiero meridionalista senza scadere nel sudismo. La scelta dei governissimi aiuta a stabilizzare un sistema che sotto i colpi delle leghe ha bisogno di riprendere l'iniziativa annullando tutte le diversità interne per mettersi alla testa di una protesta di tutto il Sud contro il Nord. Così noi finiremmo perdenti verso la Lega di Bossi al Nord e verso la «lega» Dc e Psi nel Mezzogiorno. Sotto la scorza statalista e assistenziale del Mezzogiorno si muovono processi di liberazione quali a non intercettare questi flussi di pubblica opinione che possono trovare altre strade. Dobbiamo metterci noi alla testa di una rivoluzione democratica. Già abbiamo perso il monopolio di partito leader del fronte antimafia. Vogliamo compromettere la possibilità di essere alla testa della rivolta morale e politica del Sud della nuova resistenza civile?

GIAMPAOLO PANSA

Condirettore dell'Espresso

«Velinari e bugiardi, ora tocca a voi»

Bugiardi d'Italia. Politici bugiardi. E giornalisti bugiardi. Giampaolo Pansa parla del suo ultimo libro *I Bugiardi*, appunto. E accusa: «Questo sistema l'hanno sorretto anche molti giornalisti. E prima o poi verrà il turno di chi tra noi ha raccontato bugie o fatto favori sospetti». Fazioso? «Se incontrate un giornalista che si proclama obiettivo dategli un cazzotto in faccia, tira a fregarvi».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Signori i bugiardi. Mazzettieri (nel senso di raccoglitori di mazzette) bugiardi. Fingordi Segretari di partito bugiardi. Bugiardi ministri e sottosegretari. È certo bugiardi noi giornalisti. Bugiardi al cubo. Mentitori e servili. Sghignazza dall'altro lato della scrivania Giampaolo Pansa. Guarda guarda qui dice il lungandoun numero de *Le Nouvel Observateur*. Maxititolone che occupa l'intera copertina rosso su bianco. Les journalistes sont ils des menteurs?» Già sono dei bugiardi i giornalisti? Eccome. Non tutti ovviamente. Ma certo una bella parte. Il condirettore dell'*Espresso* ha tanti pochi dubbi da metterla nero su bianco questa convinzione nel suo ultimo libro *I bugiardi* appena pubblicato da Sperling & Kupfer. Storie di bugiardi nelle tragedie dell'Italia di oggi dagli arraffatori di tangenti alle stragi mafiose. Tragedie della «politica dei serpenti» che vive e prospera per Pansa dentro il «sistema dei bugiardi».

Il malloppo e *Lo sfascio*. *Il regime* e *I bugiardi*: non la finirai mai allora con queste cronaccacce? «Beh di questo periodo scrivere di politica è soprattutto fare cronaca giudiziaria. Oggi un cronista che non voglia essere un bugiardo si trova a raccontare ogni giorno la morte del regime di questi anni. Soprattutto morte del regime partitico che ha comandato in Italia negli ultimi quaranta anni» attacca Pansa «Io ho voluto con accenti comico grotteschi raccontare una tragedia. Una tragedia che rischia di essere anche la fine di questo tipo di democrazia senza sapere cosa c'è dopo. Hai ragione: in fondo è una cronaccaccia nera raccontata ridendo. Ma è soprattutto un libro sulla morte della partitocrazia. Una morte che viene spiata da me da chi fa questo mestiere da un versante particolare che è quello del crollo di tutte le impalcature propagandistiche. Il «sistema dei bugiardi» appunto. «Già. È un libro pieno di storie di mediocri di nani politici che con la corruzione si sono mangiati tutto».

Hai presente *Il ritratto di Dorian Gray* di Oscar Wilde. È come se avessi in qualche modo spiato dentro le cantine di certi cappipartito di personaggi come Craxi Forlani Andreotti. O di altri minori tipo Intini Sbardella Pomicino. E lì in cantina ho visto il loro vero ritratto. Loro si presentavano belli pimpanti sicuri di se stessi. E invece sul vero ritratto nascosto in cantina apparivano sempre più vecchi decrepiti. Mummie coperte di muffe facoltosi signori dei bugiardi» spiega Pansa. E queste mummie scovate in cantina le racconti con un linguaggio durissimo. «Pieno di livore!» strilla l'*Avanti!*. «Infame!» incalza Bettino Craxi. Per non dire del Ciarra. Ride il condirettore dell'*Espresso*. Poi va giù secco «Il mio linguaggio pittoresco sprezzante è la spia di un mio sentimento vero. È il rifiuto di un certo tipo di politica che mi vedevo riproposta ogni mattina come una specie di colazione rancida che non volevo più mangiare. Oggi mi rendo conto che esso è assolutamente adatto al tipo di personale politico che vediamo circolare in Italia soprattutto nella Dc e nel Psi». E perchè tutta la compagnia è stata radunata sul palcoscenico dei bugiardi? Perchè io ho terrore dei politici bugiardi. Un politico può non piacermi posso combatterlo ma se mi dice delle bugie sono fregato in partenza. E questi politici mentivano mentivano anche a se stessi». E a reggere il gioco di questi bugiardi altri bugiardi i giornalisti. E così? Pansa annuisce riprende con foga «Uomini dei media giornalisti che in vari modi e con complicità diverse si sono prestati al gioco. E il tempo corre così veloce per questi tipi che quello che succede adesso in certi santuari della propaganda partitica è la logica conclusione del mio racconto. Quando vedo la guerriglia dentro il Tg1 contro Vespa quando leggo che al Tg2 quasi volano gli schiaffi. Sta crollando il bastione principale del bugiardismo partitico. Crollano marxisticamente le sovrastrutture».

Vogliamo dirla tutta Pansa? E cioè che dopo i politici disonesti verrà il turno dei giornalisti disonesti e bugiardi. E così? «Io sono convinto che prima o poi verrà il nostro turno. Perchè se questo Paese è una mela coi vermi dentro questo verme ha attraversato tutte le fette della mela. Chi tra noi giornalisti anche di grande firma di grande rango – ha predicato bene e razzolato male si prepari perchè verrà presto il loro turno. A volte bugiardi a volte servili a volte in malafede. Snocciola un lungo rosario di colpe della categoria il condirettore dell'*Espresso*. «Le tasse le abbiamo sempre pagate? Scriviamo facciamo i moralisti ma abbiamo le carte in regola? Chi di noi ha avuto i casi attraverso i politici? Chi ha preso le mazzette tra i giornalisti? Chi ha fatto piaceri sospetti ai potenti? Chi ha lavorato per due padroni? Chi fa veline bugiarde per i politici di cui poi parla alla Tv o alla radio? Questo libro è anche uno sfogo personale contro questa specie di trotaio contro queste porcherie». Capirai un'eca timbe soprattutto tra noi giornalisti della politica. «È Italia per tantissimi aspetti mi fa paura. Ma su un punto mi sta cominciando a piacere gli italiani perbene stanno diventando molto esigenti vogliono vedere in trasparenza fare la radiografia a chi da qualsiasi pulpito esercita un potere cominciare dal potere di informare. Ci chiedono di essere specchiati dei signori in grado di farsi radiografare senza presentare nulla di poco chiaro».

Sembra quasi che tu faccia più ribrezzo il giornalista bugiardo del politico bugiardo. Ma sì per certi aspetti è peggiore. Al politico bugiardo la gente è quasi preparata se lo aspetta. E poi almeno rischia in proprio. Il giornalista bugiardo invece mi sembra più dannoso per una ragione semplicissima nel mio schema ideale di società tocca a lui fare il cane da guardia nei confronti dei tanti poteri. Se gli italiani dopo aver perduto la fiducia nella politica la perdono anche nell'informazione allora restano soltanto i giudici e i carabinieri. E debbo dirti certo con un accento diverso rispetto a quello usato dai tangentisti che non mi piace in Paese in cui si può avere fiducia solo nei giudici e nei carabinieri. Vuol dire che la democrazia è morta che siamo pronti per qualunque cosa. E allora oggi secondo te cosa deve scrivere un giornalista politico «Un giornalista che non voglia passare per bugiardo anche a costo di prendersi dei fischi dalla parte politica a cui fa riferimento deve fare i nomi e cognomi dei politici che con i partiti così come sono oggi la democrazia in Italia rischiano di morire. Bisogna avere il coraggio di dire che gli stessi partiti debbono prepararsi ad un'alternativa. Secondo me non basta più cambiare il partito al servizio di gruppi dirigenti che abbiamo come premio punite della loro politica pigra e spesso di attraversata del Mar Rosso. Altrimenti si finisce di consegnare l'Italia in mano alle Leghe ma a qualcosa di peggio. Io parlerei di questo adesso entriamo. Senza timori e senza troppe illusioni. Come dice Criscuolo? Dove stanno seduti i cretini? Bè ce ne sono un po' sparsi da tutte le parti onestamente. Ma la più grossa concentrazione secondo me sta lì ed è vecchia».

Come si poteva pretendere un discorso del genere dall'insegnante di Portici che sicuramente sarà entrata nell'aula con la stessa rispettosa curiosità dei suoi alunni. E che forse come loro avrà tirato fuori merendina o una certa forma di formaggino. Domani parlerò perché non si fa politica.

Ma signora maestra. La prego non arrivi mai nella sua legittima delusione a dire ai ragazzi che la politica è una cosa sporca o ridicola. La politica è semmai è una cosa troppo importante per lasciarla fare ai politici. Soprattutto ai cretini. Per di sonesti invece parleremo un'altra volta. Purtroppo non mi rischiara occasione.

«Chi fra noi giornalisti ha predicato bene e razzolato molto male si prepari. Gli italiani stanno diventando esigenti»

«Non abbiamo coltivato l'idea di un'Italia decente, che fa bene il proprio lavoro ed è esigente con se stessa»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Gian Carlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Pardoschi, Enzo Proietti, Liana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06 69996 telex 613461 fax 06 6798325
20124 Milano via Fattori Castiglioni 3 telefono 02 67721
Quotidiano del PDS
Roma. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrizione al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscrizione al registro nazionale stampa periodica n. 1555
Milano. Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrizione al n. 178 del 550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscrizione al registro nazionale stampa periodica n. 3900

Certificato
n 1929 del 13/12/1991

Era Montecitorio? Sembrava Disneyland

ENRICO VAIME

Esattamente otto giorni fa 23 ottobre i giornali nazionali hanno dato notizia (e immagini) di due manifestazioni di protesta avvenute all'interno della Camera dei deputati. Due cortei: quello rossissimo e uno verde. Hanno partecipato pittorescamente al dissenso col governo Amato Lancellotta delle Buoncuole purtroppo fallite con l'immagine purtroppo vera di Gorbi e l'altro esponendo uno striscione goliardico. Solo Colombo vuol dire fiducia e gettando formaggino il presidente Napolitano lo ha espulso ovviamente gratificandolo col titolo di *paglaccio*. Il vento in se non metterebbe molto di più di un facile commento di colore decerto nisti speciali zati nel genere e pane per i qualunquisti di tutte le tendenze. Il fatto Mara Montecitorio quel giorno tre sfilò imbambolato cui sicchè popolino gli scrutinii riservati al pubblico si trovava la scolaresca. Una scuola elementare di Portici (Napoli). E quindi ci sono preoccupati dell'influenza che possono aver avuto su quelle fragili esistenze in formazione le immagini di un Parlamento che può venir degradato in quel modo clownesco. Ed altro ieri il Tg2 delle 13 tramite l'accorata Carmen Lasorella che legge le notizie col tono che avrebbe avuto negli anni 40 la compianta Eva Mattaglia ci ha trasmesso un brivido: un servizio realizzato proprio nella scuola in polemica reduce dalla gita di istruzione nella capitale del potere. I ragazzini hanno dichiarato al loro sconcerto come era prevedibile. Involontariamente hanno recepito un primo allarme sulla effettiva maturità degli adulti. Io penso sia un bene che cominciino a dubitare. Mi auguro se ne ricordino quando fra una decina di anni andranno anche loro a votare.

Oltre a questo malessere la scolaresca di Portici non ha manifestato altre sensazioni visive. Però un ultimo commento riuscito da un ragazzino cogli occhiali è stato illuminante: «Io pensare che la maestra aveva raccomandato di stare buoni di comportarci bene!».

Ecco. Si sono sentiti ingannati anche da un altro adulto l'insegnante. E questo è un peccato. Ma che ne potevano sapere la maestra guidando i suoi allievi nell'aula di Montecitorio? Poteva fare entrando un discorso come questo? «Cari ragazzi in quest'aula ci sono i rappresentanti del popolo italiano. Sono stati scelti dai cittadini e sui cittadini quindi ricade la colpa se la scelta dei rappresentanti è a volte sbagliata. Se qui ci sono dei cretini e perché altri cretini li hanno voluti. Questo non è Disneyland ma è il Parlamento che rappresenta nel bene ma anche nel male questo paese che vorrete cambiare. Guardate con attenzione e regolatevi nel futuro. E ricordate che comunque vada questa seduta alla quale state per assistere è sempre meglio avere un Parlamento come questo che non averlo. È sempre meglio individuare dei cretini ed espellerli che subirli per vigliaccheria e impotenza come accadde nel passato. Poi vi indicherò quanti fra i deputati hanno fatto la Resistenza e cioè hanno combattuto perché da noi tornasse questa più fragile democrazia sono pochi ormai ma anche prima non erano poi tanti. Comunque sappiate che se dovesse succedere qualcosa oggi che ne so l'incendio di banco mobile o di formaggini per esempio posso garantirvi fin d'ora che non saranno loro a farlo. E adesso entriamo. Senza timori e senza troppe illusioni. Come dice Criscuolo? Dove stanno seduti i cretini? Bè ce ne sono un po' sparsi da tutte le parti onestamente. Ma la più grossa concentrazione secondo me sta lì ed è vecchia».

Come si poteva pretendere un discorso del genere dall'insegnante di Portici che sicuramente sarà entrata nell'aula con la stessa rispettosa curiosità dei suoi alunni. E che forse come loro avrà tirato fuori merendina o una certa forma di formaggino. Domani parlerò perché non si fa politica.

Ma signora maestra. La prego non arrivi mai nella sua legittima delusione a dire ai ragazzi che la politica è una cosa sporca o ridicola. La politica è semmai è una cosa troppo importante per lasciarla fare ai politici. Soprattutto ai cretini. Per di sonesti invece parleremo un'altra volta. Purtroppo non mi rischiara occasione.

Sono tornato – sono tornato nell'Urss
Non sai quanto sei fortunato
– essere tornato
– essere tornato nell'Urss.
Beatles, Back in the Ussr